

“PIANO DI AZIONE” PROMUOVERE LA RAZIONALIZZAZIONE E IL RINNOVAMENTO DELL’OFFERTA CULTURALE

PROMUOVERE LE METODOLOGIE INNOVATIVE PER LA CONSERVAZIONE PROGRAMMATA

IL PROBLEMA

Il patrimonio culturale è esposto a un continuo rischio di degrado che può essere più o meno aggravato e accelerato dalle condizioni ambientali del contesto in cui i beni si trovano. Sia l’innovazione tecnologica (nuove tecniche di indagine e nuovi materiali) che quella di processo (nuovi metodi di prevenzione e conservazione) potrebbero consentire di ridurre o ritardare il degrado o, almeno, i costi degli interventi di manutenzione e restauro. Tuttavia, le soluzioni ad oggi messe in atto nel nostro paese appaiono contraddistinte da una scarsa diffusione dell’innovazione tecnologica e di processo secondo la definizione sopra esplicitata, non tanto a causa di una particolare carenza di conoscenza e ricerca nel settore, quanto piuttosto per una limitata attuazione di processi conservativi di qualità in cui queste tecnologie possano trovare applicazione e ancora per la mancanza di ottimizzazione di dati e di condivisione dei risultati scientifici tra professionisti del settore.

La diffusione d’innovazione tecnologica e di processo appare particolarmente lacunosa nel settore del patrimonio storico-architettonico e archeologico, esposto a un elevato rischio di degrado da agenti esterni.

In questo ambito, benché il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs 42/2004, art. 29) abbia affermato la necessità di diffondere l’approccio della conservazione programmata, sottolineando che il processo conservativo deve basarsi su “una coordinata, coerente e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro”, trovano ancora poco spazio interventi incentrati su questa logica che facciano uso di tecnologie innovative. Le politiche sono perlopiù concentrate su grandi interventi di restauro, spesso dettati da condizioni d’urgenza o di comunicazione, e trascurano invece investimenti nella cura continuativa nel tempo dei beni culturali e nella diffusione di buone pratiche tra gli attori istituzionali e i proprietari del patrimonio.

Va tuttavia osservato come a livello nazionale esistano attualmente alcuni protocolli per la diagnostica e il monitoraggio e come la Regione Lombardia abbia definito delle Linee guida per la conservazione programmata e realizzato applicativi informativi per i piani di conservazione dei monumenti.

Alla luce di questo quadro l’adozione diffusa di metodologie innovative nell’ambito delle pratiche della conservazione programmata può diventare uno degli strumenti di sviluppo del settore, apportando benefici conoscitivi, conservativi ed economici al patrimonio culturale.

OBIETTIVI DEL BANDO

L’obiettivo generale della Fondazione è sperimentare azioni che favoriscano il miglioramento delle politiche di conservazione del patrimonio, grazie all’adozione di innovazione tecnologica e di processo, come fase indispensabile della gestione sostenibile dei beni culturali del nostro territorio.

Finalità del bando è sostenere progetti che dimostrino come l’applicazione congiunta di innovazione tecnologica (nuove tecniche di indagine e nuovi materiali) e di processo (nuovi metodi di prevenzione e conservazione) rappresenti uno degli strumenti per il miglioramento della qualità dei processi di conservazione.

LINEE GUIDA

Soggetti ammissibili

Possono presentare richiesta di contributo sul bando:

- gli enti proprietari e/o gestori di uno o più beni culturali;
- i comuni che sviluppino processi di conservazione programmata di sistemi di beni appartenenti alla città storica.

Le regole relative all’ammissibilità formale degli enti richiedenti sono illustrate nella *Guida alla presentazione*, comune a tutti i bandi della Fondazione.

Progetti ammissibili

Saranno considerati ammissibili i progetti di conservazione programmata su beni del patrimonio culturale storico-architettonico e archeologico localizzati nel territorio della regione Lombardia e delle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola che prevedano l’applicazione di tecnologie e modelli innovativi (metodologie, materiali e strumenti già messi a disposizione dalla ricerca) in azioni di diagnostica, monitoraggio e pianificazione della conservazione, mirando sia a migliorare la qualità dei processi di conservazione che a renderne maggiormente sostenibili i costi nel lungo periodo.

Gli interventi potranno fare riferimento a singoli beni o ad un insieme di beni storico-architettonici e archeologici tutelati ai sensi del D.Lgs. 42/2004.

In ogni caso, per essere ammessi alla valutazione di merito, i progetti dovranno dimostrare di avere carattere emblematico sia per la tipologia architettonica del bene rispetto al contesto territoriale di riferimento, sia per la peculiarità degli interventi tecnici rispetto alla natura dei materiali e/o delle tecniche adottate.

In particolare, relativamente ai beni oggetto dell'intervento, i progetti dovranno riferirsi a:

- beni non sottoposti a restauro da tempo, in condizioni di conservazione critiche (senza carattere d'urgenza), su cui non sia previsto a breve termine un intervento di restauro (questi progetti saranno focalizzati prevalentemente sulle fasi diagnostiche e di pianificazione della conservazione);
- beni recentemente restaurati e in condizioni ambientali a forte rischio di degrado da inquinamento o altri fattori di rischio.

E, rispetto agli interventi, i progetti dovranno prevedere attività trasversali di:

- 1) diagnostica, intesa come rilievi e indagini per verificare le condizioni di conservazione dei beni, le cause di degrado e identificare gli interventi preventivi atti a "limitare le situazioni di rischio";
- 2) monitoraggio, intesa come attività di controllo periodico e sistematico delle condizioni del bene nel suo contesto;
- 3) pianificazione della conservazione, intesa come definizione o aggiornamento di piani di manutenzione informatizzati;
- 4) manutenzione, per garantire "il mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti";
- 5) formazione sulle metodologie e gli strumenti della conservazione programmata rivolta al personale del soggetto proprietario/gestore del bene;
- 6) diffusione dei risultati (dati analitici, progetti, piani di conservazione, ecc.) finalizzate sia al confronto sui metodi e gli esiti tra gli specialisti del settore, sia alla divulgazione presso gli attori delle politiche della conservazione e i proprietari di altri beni con caratteristiche costruttive e materiche comuni, tipologie di degrado affini, simili problematiche gestionali, ecc.

Infine, per essere ammessi alla valutazione, i progetti dovranno prevedere una richiesta complessiva di contributo alla Fondazione Cariplo non superiore al 50% dei costi totali.

N.B. Si segnala che i costi complessivi del progetto preventivati al momento della presentazione della richiesta, nel caso in cui la Fondazione Cariplo deliberasse l'assegnazione di un contributo, dovranno essere interamente rendicontati (tramite documentazione delle spese sostenute), pena la revoca del contributo accordato.

Criteri di valutazione

Saranno privilegiati i progetti che:

- prevedano che il soggetto richiedente si avvalga di un gruppo di lavoro composto da istituzioni scientifiche e imprese del settore qualificate, coerente con gli obiettivi e la attività specifiche proposte (i soggetti proponenti dovranno indicare i soggetti incaricati dello svolgimento delle attività tecniche previste nel progetto, a meno che la natura giuridica del soggetto e l'importo delle attività richiedano una procedura di evidenza pubblica attuabile dopo l'ottenuto finanziamento);
- propongano l'applicazione di tecnologie e processi innovativi nelle diverse fasi del progetto, coerenti con le problematiche dei beni e in grado di apportare significativi e duraturi benefici conoscitivi, conservativi ed economici sui beni in relazione al contesto ambientale in cui essi si trovano;
- includano applicazioni innovative con particolare riferimento alle condizioni macro/microclimatiche e a soluzioni a basso impatto ambientale (materiali ecologici, controllo di emissioni, prestazioni energetiche, ecc.);
- prevedano interventi inseriti in piani di manutenzione già esistenti;
- si riferiscano a beni architettonici o archeologici di cui sia garantita l'apertura al pubblico e di cui sia incrementata la fruibilità e la valorizzazione o di cui si dimostri un forte rischio di abbandono per non utilizzo o per ubicazione remota;
- prevedano a favore del personale del soggetto proprietario/gestore del bene un piano di formazione che garantisca il trasferimento di competenze necessarie per la gestione continuativa nel tempo delle azioni di conservazione programmata avviate dal progetto;
- propongano un'attività formativa commisurata alle esigenze degli enti coinvolti, in relazione anche al contesto territoriale di riferimento;
- prevedano forme di diffusione dei risultati adeguate a veicolare la replicabilità dei dati ottenuti tra i soggetti potenzialmente interessati;
- comprendano modalità efficaci ed innovative di fruizione, coinvolgimento e partecipazione attiva della popolazione locale anche nelle attività stesse di manutenzione e fund raising;
- evidenzino, attraverso una simulazione dei costi, le esternalità positive (conoscitive, conservative ed economiche) che l'intervento di conservazione programmata (diagnostica, monitoraggio, riequilibrio dei parametri ambientali) è in grado di produrre sulla futura gestione del bene.

Progetti e costi non ammissibili

Saranno considerati inammissibili i progetti che prevedano:

- esclusivamente progetti di restauro o di redazione dei piani di conservazione;
- interventi di restauro vero e proprio dei beni;
- attività di esclusivo scavo archeologico;
- azioni di ristrutturazione edilizia;
- costi per l'acquisto di beni e attrezzature durevoli superiori al 15% dei costi complessivamente preventivati;
- costi per consulenze professionali superiori al 50% dei costi complessivamente preventivati.